

Intervista a Raffaele Bonanni

«Difendiamo l'articolo 18 Pronto a firmare un patto con la Camusso»

**Il segretario della Cisl definisce «inadeguato» il governo e condivide l'urgenza di formare un altro esecutivo di larghe intese
Sterilizzare la norma sui licenziamenti con un impegno di tutti i sindacati**

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

Lo sciopero «dei cugini della Cgil» non l'ha condiviso, ma l'avviso di sfratto al governo lo firma anche lui. È «inadeguato» a gestire l'attuale fase di alta criticità economica, tanto che la soluzione indicata da Pisanu di un governo di larghe intese è «una prospettiva assolutamente importante per dare stabilità al Paese, per affrontare una situazione così dura». Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl, non le manda a dire a nessuno. Nemmeno «a chi, a vario titolo, al governo si oppone», perché «mi pare abbiano gli stessi atteggiamenti che pure denunciano: manca il senso della responsabilità, c'è solo quello della contrapposizione». Ed è un giudizio che comprende anche la Cgil: «Il problema nasce quando si dà retta alla parte più politicizzata, capeggiata dalla Fiom: liberi di farlo, ma noi non li seguiamo». Bonanni ribadisce le ragioni che l'altro giorno l'hanno tenuto distante dalle piazze, ma nello stesso tempo un'apertura alla Cgil la fa. Proprio su uno degli articoli più contestati della manovra, il numero 8 in tema di contrattazione.

La Cisl finora non ne ha chiesto lo stralcio, ha cambiato idea?

«Non c'è bisogno di alcuno stralcio,

basta un accordo. C'è una parte in quella norma che riguarda la possibilità di licenziare in deroga all'articolo 18, che la Cisl non ha intenzione di trattare. Possiamo anche sottoscrivere un documento politico con Cgil e Uil che lo metta nero su bianco: non ricorremo alla gestione di quella norma. È nel potere dei sindacati farlo, e intendo solo i confederali, grazie ad un emendamento voluto da noi e dalla Uil: prima si attribuiva la possibilità di intervenire anche a rappresentanze non meglio identificate, il che poteva aprire le porte a sindacati di comodo o comunque non rappresentativi. Ora non è più così, quindi la partita è nelle mani di Cgil, Cisl e Uil: se siamo d'accordo, il problema non sussiste. Per il resto, l'articolo 8 non è incompatibile con l'accordo del 28 giugno, e anzi lo rafforza mettendoci al riparo dalle minacce dei ricorsi alla magistratura».

Ma perché inserire una norma del genere in una manovra sui conti pubblici?

«Non l'abbiamo chiesta noi, è di certo inopportuna. Ma, ripeto: a parte la questione licenziamenti, non è incompatibile con l'accordo già firmato».

Quell'accordo ha segnato un riavvicinamento con la Cgil, poi che è successo?

«Le parti più riottose della Cgil hanno riaperto lo scontro interno per far

tornare tutti al punto di partenza. Unire le strade è sempre possibile: innanzitutto bisogna capire le intenzioni della Cgil sull'accordo, se continuerà a ritenerlo valido oppure finirà per smentirlo, prendendo la direzione che i minacciati ricorsi giudiziari della Fiom vogliono dargli».

C'è anche un ministro del Lavoro, Sacconi, che persegue con pervicacia la via della divisione sindacale, in modo palesemente ideologico, non le pare?

«Sacconi può anche perseguire le sue strategie politiche, ma fa la sua parte, non gioca tutti i ruoli. Il punto è che la Cgil con il suo atteggiamento finisce per accentuare le divisioni già esistenti. Il discorso della Cgil non torna, è teso solo a giustificare alcuni comportamenti».

Tutta colpa della Cgil, allora?

«Se avesse lo stesso atteggiamento che ha avuto con l'accordo di giugno e che ha nelle trattative per salvare i posti di lavoro, la situazione sarebbe diversa. Ma prendiamo lo sciopero: la Cgil l'ha deciso, e solo in seguito ci ha chiesto se volevamo partecipare. Io credo che decisioni di questo genere debbano essere discusse e condivise fin dal loro nascere, che uno sciopero unitario debba rispecchiare la sintesi di tutte le posizioni in campo».

La manovra però non piace neanche a voi: per dirla con Susanna Camusso, se non ora quando?

«La manovra non fa due operazioni essenziali: è troppo timida sui costi della politica, ed evita qualsiasi forma di patrimoniale. Non sono affatto d'accordo nemmeno sulla fiducia, che impedisce ogni dialogo. Nel complesso, non è un bello spettacolo, siamo ben lontani da quanto si è raccomandato di fare il presidente Napolitano: di procedere presto, con rigore ed equità. Ma con lo sciopero il danno non si fa al governo, piuttosto ai lavoratori e alle imprese. La Cisl protesta eccome, sempre di sabato o di sera: l'abbiamo fatto nei giorni scorsi in Lombardia e Sicilia, lo faremo anche sabato prossimo, a Bologna. E la manifestazione nazionale c'è stata il 18 giugno. Quando una grande organizzazione sociale com'è la nostra protesta, il danno per il governo sta nella disapprovazione, è un danno di consenso. Non abbiamo bandito dal nostro vocabolario la parola sciopero generale, ma dev'essere un evento eccezionale, in grado di fermare tutti, ma proprio tutti, i settori produttivi. Non si può fare ogni due mesi, altrimenti finiamo davvero come i greci».

Eppure in piazza sembra ci fossero anche molti iscritti alla Cisl.

«Penso ci siano stati anche molti iscritti alla Cgil che non hanno condiviso lo sciopero. In un'organizzazione di oltre 5 milioni di persone, trovare un supposto iscritto che si presta alla scena che abbiamo visto (il manifestante con il cartello "mi vergogno di essere iscritto alla Cisl", ndr) mi pare un'operazione da Terza Internazionale».

La Fim torinese l'ha criticata per le sue parole contro la Cgil.

«Se stiamo parlando di Claudio Chiari (segretario provinciale, ndr), rispetto le sue opinioni, legittime, ma non possono cambiare le strategie dei vertici nazionali approvate dalla maggioranza degli iscritti». ♦

